mai insegnato che la libertà di parola è spesso, negli Stati Uniti, una finzione e un mito.

La «convocazione» del premio Nobel Pauling, d'altra parte, ha qualcosa di assurdo e di grottesco se si pensa che la maggior parte degli scienziati chiamati a deporre, in questi ultimi giorni, davanti ad un'altra sottocommissione senatoriale, quella per la energia atomica, si sono pronunciati contro gli esperimenti nucleari, denunciandone con franchezza la pericolosità e la nocività per gli essere umani, proprio come ha fatto Pauling stessso.

L'ultima denuncia alla sottocommissione è stata presentata proprio oggi. Il dottor Ralph Lapp, uno degli scienziati che partecipò alla costruzione della prima bomba atomica, ha dichiarato che «un attacco atomico contro gli Stati Uniti non solo potrebbe causare la morte immediata di 80 milioni di persone, ma indebolirebbe a tal punto la capacità sessuale dei superstiti, da provocare la morte prematura di centinaia di milioni di bambini delle future generazioni... Durante la prima generazione dopo l'attacco atomico, solo un bambino su dieci sarebbe normale...».

«Siccome si ritiene che l'apparato genitale delle donne resiste più di quello degli uomini agli effetti nocivi della radioattività — ha continuato freddamente il dott. Lapp — ritengo che sarebbe un'ottima idea quella di raccogliere subito, in un rifugio ben protetto, una notevole quantità di seme maschile... Potremmo procedere così a fecondazioni artificiali in massa e forse ridurre di una metà, o di un terzo, la perdita di esseri umani...».

Con questa audace proposta il dr. Lapp ha chiuso la sua deposizione, lasciando i senatori sgomenti di fronte all'apocalittica prospettiva indicata dallo scienziato.

DICK STEWART

Lanciato in Florida il missile «Jupiter»

NEW YORk, 6. — Il *New York Times* riferisce che l'esercito ha esperimentato «con successo» il missile «Jupiter» di media portata

Il giornale rivela che il lancio ha avuto luogo venerdì scorso a Capo Canaveral, in Florida, e che il missile ha raggiunto l'altezza di 480 chilometri e ha viaggiato per oltre 2.400 chilometri.

L'esercito ha così «battuto» l'aviazione nella «corsa» per il primo lancio riuscito di un missile di media portata capace di viaggiare per circa 2.400 chilometri!

Il rivale dell'«Jupiter», al quale l'aviazione sta lavorando, è il missile «Thor», di cui vi sono stati tre tentativi di lancio, ma tutti finiti male.

Muore a scuola un preside nel Milanese

MILANO, 6 — Il preside della scuola media di Piazza Ascoli, prof. Alberto Piccoli, colto da improvviso malore è deceduto stamane al suo posto di lavoro

Il preside aveva presenziato all'apertura della busta ministeriale contenente il testo del componimento di italiano per i candidati all'ammissione alla scuola media e, mentre stava tornando verso il suo ufficio, è stato visto barcollare e poi cadere al suolo Subito soccorso, il prof. Piccoli è spirato dopo pochi minuti; aveva 59 anni e lascia la moglie e due figli.

I congressi della FGCI

Nei prossimi giorni avranno luogo i seguenti Congressi della FGCI:

GENOVA, 8-9: presiederanno Giorgio Amendola e Dino Sanlorenzo
NAPOLI, 8-9: Pietro Ingrao e Carlo Pagliarini
ROMA, 7-9: Edoardo D'Onofrio e Giglia Tedesco
ROVIGO, 8-9: Giacomo Pellegrini e Silvano Ridi
LUCCA, 9: Rodolfo Mechini
SIRACUSA, 9: Primo Feliziani
AQUILA, 9: Maurizio Bacchelli
VERONA, 9: Claudio Vecchi
TERAMO, 9: Sergio Rocchi
LATINA, 9: Luciana Castellina
COSENZA, 9: Mario Soldati
CUNEO, 9: Giuseppe Dalla

VIAGGIO IN SARDEGNA ALLA VIGILIA DEL 16 GIUGNO

La situazione preelettorale in una nuova provincia: Oristano

Gli uomini-sandwich di Lauro - L'occhio del parroco - Non votate per la DC, ma per i candidati oristanesi - La prima federazione autonoma fu quella del PCI

(Dal nostro inviato speciale)

ORISTANO, 6. — Sto bevendo un caffè in un bar di Oristano quando entra uno strillone con un pacco di giornali; è il *Roma* dell'armatore Lauro. Gli porgo cinquanta lire con l'intento di acquistare il giornale, ma egli mi restituisce la moneta. Si regala, dice. Ma io voglio acquistarlo, replico. Non posso, risponde, ammiccando ai presenti, che evidentemente lo conoscono, sono pagato per regalarlo, se lo vendo perdo il posto.

Fuori dal caffè ecco una sfilata di biciclette a motore, ciascuna delle quali rimorchia un triciclo sul quale è istallato un grande cartellone con lo stemma del partito laurino. Su ogni bicicletta a motore è un giovane in tuta; sono cinque e con lo strillone fanno sei. A poche decine di metri dalla piazza in una strada trasversale un grande striscione, fresco di colore e teso tra due balconi, indica che quella è la sede del partito armatoriale. Ai balconi stanno affacciate sette persone con l'aria di guadagnarsi a loro volta la giornata. Sotto i balconi sostano un camioncino millecento, tre seicento e una cinquecento, tutte debitamente timbrate e bollate con gli stemmi elettoralistici dell'armatore.

Intorno, tra autisti e altri addetti, una quindicina di persone. Sommate alle precedenti fanno ventotto, più le tute, i tricicli, la benzina, il fitto di locali e ogni altra spesa necessaria a un simile apparato, si può ragionevolmente dedurre che nella sola Oristano la campagna elettorale costi al *clan* armatoriale più di centocinquantamila lire al giorno.

Bisogna ora moltiplicare questa cifra per l'intera Sardegna, aggiungervi i carichi di doni, le prebende, il giornale regalato... E' difficile fare un calcolo anche approssimativamente preciso, ma sono con certezza cifre spettacolari.

In America, probabilmente il Congresso nominerebbe una commissione d'inchiesta per indagare sulle fonti dalle quali Lauro attinge per le sue spese elettorali. Nei paesi socialisti episodi come questi *sono addirittura* inconcepibili, appartengono alla preistoria. E in Italia? Giriamo la domanda ai soloni della Democrazia cristiana.

Oristano è una delle più gentili città della Sardegna ed è tra quelle dove più sono evidenti alcune trasformazioni avvenute in questi ultimi anni; evidenti nelle campagne, dove i Consorzi di bonifica hanno portato nuove colture e nuovi rapporti economici e di lavoro, evidenti nella struttura stessa della città, nel suo ritmo di vita. Una società che appariva immobile e chiusa in se stessa, ora appare aperta e in movimento. La disoccupazione vi è sempre elevata, il livello dei consumi è ancora tra i più bassi d'Italia, l'estrema miseria dei molti è visibile a occhio nudo, non occorre andare a cercarla per trovarla. Ma egualmente visibili sono i mutamenti; i complessi industriali dell'Eridania, l'Ente Risi, l'Enopolio; le officine minori, le nuove costruzioni.

E tuttavia la DC vi appare quasi sulla difensiva. Nelle chiese i preti non risparmiano fatica per impaurire le donne e tenerle lontane dai comizi. Nelle piazze dei paesi, quando l'oratore è comunista, il parroco si colloca solo in un angolo in modo che tutti sappiano che egli osserva chi tra le sue fedeli è presente. E in questo caso egli le «leggerà la vita» dal pulpito, che è come dire ne farà scandalo in chiesa. I democristiani di Oristano inoltre non invitano a votare per la DC, bensì per «i candidati oristanesi della DC»; e il riferimento polemico al loro colleghi cagliaritani è evidente. Persino il comitato civico ad Oristano deplorò pubblicamente i dirigenti democristiani della provincia, accusandoli addirittura di essere anticattolici.

I comunisti, invece, conducono la loro campagna elettorale con fiducia; in termini sportivi si può dire che sono all'attacco. Non negano il meglio che v'è oggi rispetto al passato, le modificazioni avvenute, il progressi. Ma proprio nel farlo, riaffermano la loro insostituibile funzione di forza propulsiva e determinante della rinascita sarda. L'esempio che a questo proposito offre Oristano è particolarmente eloquente. I comunisti sono stati i primi ad istituire ad Oristano una federazione, sancendo così in modo concreto il loro impegno perché la città divenga capoluogo di provincia e Oristano tra tutti i comuni che hanno rivendicato un eguale diritto, è certamente quello che più di ogni altro ha le carte in regola. Dopo, sono stati imitati dagli altri partiti, da tutti, però, meno la Democrazia cristiana.

Gli ostacoli che la D.C., sul piano nazionale e regionale pone a che Oristano sia capoluogo di provincia sono pari soltanto a quelli che oppongono per lo stesso problema i monarchici del signor Lauro, con buona pace dei milioni che egli vi spende in demagogie elettorali. Su questa questione, che per l'avvenire della loro città è determinante, i cittadini di Oristano sanno invece che, localmente e regionalmente e nazionalmente, ben poche speranze avrebbero di vederla risolta senza i comunisti.

C'è un altro aspetto. Le stesse modificazioni già realizzatesi nella struttura economica e sociale della zona sono come un frutto colto a metà: perché maturi intero è necessario che cada la barriera che la D.C. oppone in Sardegna a una piena attuazione dell'ordinamento regionale e dell'autonomia. Oristano oggi ha bisogno di un porto e non di *un semplice attracco*; occorre che la Regione intervenga così come è suo dovere nei confronti dei consorzi di bonifica e degli altri enti che operano nelle circostanti campagne; che dichiari Oristano zona industriale; che si adoperi allo stesso modo come è stato fatto in Sicilia, per ottenere tariffe preferenziali nei trasporti per i prodotti che dalla Sardegna vanno al Continente. Oggi, per citare un solo esempio, su ogni carciofo che da Oristano va in Continente gravano oltre due lire e mezzo di spese di trasporto.

E l'elenco delle rivendicazioni potrebbe continuare. Si tratta però di rivendicazioni che sono tutte scritte nello Statuto speciale, che abbracciano interessi non di una categoria soltanto, ma di tutte le categorie produttive della zona, e interessi, inoltre, di ordine culturale, morale. Anche i democristiani, a Oristano, ne avvertono la giustezza e come siano concreti e lontani da ogni demagogia; devono però fare i conti con la direzione regionale del loro partito e con quella nazionale. Per questo invitano a «votare per i candidati oristanesi». Per questo i parroci sollecitano le loro fedeli a non ascoltare.

NINO SANSONE

IL GIUDICE GALLUCCI HA PREPARATO LA CONVOCAZIONE DEI TESTIMONI

E' cominciata a passo di carica l'istruttoria contro zio Giuseppe

L'imputazione di calunnia elevata contro il congiunto della vittima aprirà la strada ad altre accuse - Verranno nuovamente chiamati i familiari di Wilma, accusati da Palminteri di reticenza

L'azione giudiziaria condotta contro Giuseppe Montesi procede a passo di carica. Sul tavolo del dottor Gallucci, il magistrato romano incaricato di istruire il processo contro lo zio di Wilma, sono già pronte le cedole di convocazione per i primi testimoni a carico (un giornale ha annunciato che gli interrogatori dovrebbero cominciare stamane, ma la notizia non ha trovato conferma).

Si è detto che Giuseppe Montesi è per ora accusato del reato di calunnia, avendo sporto querela per diffamazione contro gli impiegati della tipografia Casciani Leo Leonelli, Ida Brusin e Mario Garzoli. Ma da più segni appare chiaro che l'istruttoria con il rito formale affidata al dr. Gallucci è un giambicco aperto a tutte le possibili alchimie del codice: sul tronco della calunnia si innesteranno certamente altre imputazioni; al nome dello zio Giuseppe se ne aggiungeranno altri.

Le prime convocazioni stabilite dal dottor Gallucci, secondo le voci correnti, dovrebbero essere quelle di Leonelli, di Garzoli e della Brusin (oltre, naturalmente allo stesso Giuseppe Montesi che, come imputato, dovrà essere interrogato preliminarmente). Gli interrogatori di questi tre personaggi verteranno sul noto episodio del 9 aprile 1953 e sui movimenti dello zio Giuseppe. Quel giorno, come si ricorderà, il giovanotto di via Alessandria giunse nella tipografia Casciani verso le ore 17 e, poco dopo, ricevette una telefonata da una donna. Alle 17,30 egli era già in strada.

Con chi? Giuseppe Montesi, interrogato a Venezia dal pubblico ministero Palminteri, asserì di essersi recato ad un convegno intimo con la sorella della sua fidanzata, in una stradina nei pressi di Grottarossa. Leo Leonelli, invece, dichiarò nella stessa sede che Giuseppe gli avrebbe confidato di dover andare a Ostia in compagnia di una giovane donna, lasciando intendere di avere un appuntamento con la nipote Wilma.

L'esame di questo episodio fatalmente metterà in ballo i rapporti tra lo zio Giuseppe e la vittima e indurrà il dottor Gallucci a estendere le indagini a questo delicato campo. La circostanza che Rossana e Mariella Spissu e Ida Montesi, le quali hanno sostenuto la versione dell'indiziato, sono accusate di falsa testimonianza, lascia intendere che il magistrato non presterà fede al racconto di Giuseppe Montesi e che cercherà di approfondire lo esame della sua posizione.

E poi? Indubbiamente getare sulle spalle dello zio di Wilma la responsabilità della tragica fine della ragazza non appare un agevole compito. Ma la strada è stata benignamente aperta dai giudici veneziani e, sopratutto, dal pubblico ministero Palminteri: è stato affermato apertamente che Wilma fu vittima di un evento criminoso, spostando soltanto la data della morte, dal 10 aprile (per il quale Giuseppe Montesi ha un alibi denso di conferme) al 9 aprile, giorno in cui si allontanò dalla tipografia Casciani.

Per raggiungere qualche risultato positivo, naturalmente occorrerà chiamare in causa nuovamente i familiari della defunta, sui quali pesa la condanna di reticenza contenuta nelle requisitorie dello stesso Palminteri, e rispolverare i punti rimasti oscuri dopo quattro mesi di dibattimento veneziano e che, in parte, riguardano appunto i familiari della morta (come ad esempio quello concernente il quadernetto dai fogli strappati sul quale una mano finora ignota tracciò la sagoma di un auto di grossa cilindrata e qualche strano appunto).

Da un punto di vista astratto lo sforzo di ricerca dei magistrati romani appare più che giustificato. La sentenza con la quale il tribunale di Rialto ha rimandato a casa, assolti e con tante scuse, Piccioni, Montagna e Polito, a parte ogni altra considerazione, ha lasciato insoluto il mistero sul quale si è appuntata per quattro anni l'attenzione dell'opinione pubblica; è stato affermato che Wilma fu uccisa, ma non è stato fornito il minimo lume per la identificazione del suo assassino.

Inquietante, tuttavia, appare la fretta odierna, quando si considerino alcuni elementi sui quali riesce difficile ossservare il silenzio. Ci corre l'obbligo di segnalare qualcuno. Leo Leonelli, Lia Brusin e Mario Garzoli, le «parti lese» nel procedimento per calunnia intentato contro lo zio Giuseppe, saranno rappresentati dagli avvocati onorevole Filippo Ungaro e Antonio Lemme. Il primo non soltanto è stato l'abile patrono dell'ex questore di Roma, Polito, ma anche l'autore di uno dei più arditi «colpi» del processo alle Fabbriche Nuove: si dovette, infatti, alla sua opera di ricerca la scoperta dei coniugi Piastra, chiamati in causa per smentire (a quattro anni di distanza dai fatti) il secondo «alibi» di Giuseppe Montesi. Il secondo si presentò al dibattimento in veste di testimone per mettere in bocca a Wanda Montesi un'affermazione assai

Giuseppe Montesi

compromettente nei confronti dello zio.

E ancora. Sul giovanotto di via Alessandria la Magistratura ha già emesso tre verdetti che ne escludono qualsiasi responsabilità in ordine al delitto. Il primo porta la firma del sostituto procuratore della Repubblica dott. Murante il quale, avvalendosi dei rapporti della questura di Roma e del maresciallo dei carabinieri Niccolai, fu in grado di scagionare lo zio Giuseppe dai sospetti. Il secondo fu redatto dal dottor Sepe, sulla scorta di un ponderoso rapporto della questura che affidò le indagini sull'indiziato a un formidabile team di investigatori. Il terzo si deve ai magistrati di Venezia che, in contrasto con il pubblico ministero Palminteri, ritennero Giuseppe Montesi estraneo all'evento criminoso.

Il fatto che, più o meno relatamente, le indagini vengano nuovamente indirizzate sullo zio della vittima risulta, per questi motivi, un tantino singolare. «Ho rinunciato a capirci qualcosa — ci diceva ieri l'avvocato Favino che tutela gli interessi dell'accusato — ormai può accadere tutto». Forse la comprensione può essere aiutata dalla osservazione del clima in cui questi «sottoprocessi» vanno fiorendo. Pare quasi che si stia cercando qualcuno cui far pagare, con gli interessi, lo scotto di quattro anni di «affare» Giornalisti, zio Giuseppe o Anna Maria Moneta Caglio, poco importa: purchè si offra su un piatto d'argento la testa mozza di un responsabile, nel tentativo di placare quell'Erode assetato di sangue che qualcuno vorrebbe identificare con l'opinione pubblica. La quale, invece, da quattro anni ha soltanto una sete inappagata di giustizia e di verità.

A. Pe.

IL DIBATTIMENTO IN CORTE D'ASSISE PER L'«ORO DI DONGO»

Udienza lampo a Padova per l'assenza dell'unico teste

Il notaio Alberici indisposto - Durerà 15 giorni l'escussione dei testimoni sulla seconda parte della montatura antipartigiana

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, 6. — Stamane, come sempre alle 9 in punto, la Corte d'Assise ha fatto il suo ingresso in aula. Non appena preso posto, il presidente dott. Zen ha preso in mano un telegramma ed ha detto: «L'unico testimone citato per oggi, il notaio Alberici, ha segnalato una indisposizione ed ha chiesto di essere convocato successivamente. L'udienza è perciò rinviata a domani».

Molti giornalisti ed avvocati non erano ancora giunti al Palazzo di Giustizia che già la seduta era tolta. Se questa imprevista pausa dell'intenso ritmo sinora imposto al processo è stata accolta con soddisfazione, inevitabilmente se ne sconteranno le conseguenze nelle settimane venture: è previsto che l'escussione testimoniale relativa alla seconda parte del dibattimento, cioè agli omicidi, durerà almeno quindici giorni. In pratica arriveremo alla fine di giugno per l'inizio delle arringhe: e per la sentenza si deve ormai attendere il pieno luglio. Domani, intanto, si avrà una coda all'istruttoria sul peculato che si è praticamente conclusa nel corso delle due importanti udienze di ieri. Cinque testi saranno sentiti esclusivamente per merito di quello Stefano Rossi detenuto per truffe varie che l'altro giorno è venuto a Como come «testimone volontario» a fare la sua grottesca dichiarazione. L'ex prefetto di Como, Berti Nelli; l'ex questore Grassi; gli ex membri del C. V. L., Sforni e Ciappina ed il giornalista Notarnicola, sono stati infatti citati per «controllo» alla deposizione del Rossi.

Altri tre testimoni sono stati citati dal P. G.: si tratta del gen. Faldella, del col. Liberti e di Alessandro Vaia, già componenti del comando della piazza milanese del C.V.L., i quali dovranno riferire sulla circostanza asserita da Alessio Lamprati e cioè che il comando garibaldino della provincia di Milano ricevette dal comando di piazza un unico sussidio di due milioni e mezzo per le spese della smobilitazione.

Come si vede, le deposizioni di domani non potranno spostare l'equilibrio del bilancio di oltre un mese di dibattimento.

MARIO PASSI

Successo della rassegna dei cineamatori ad Olbia

OLBIA, 6 — Per la prima volta in Sardegna, ad Olbia, ha avuto luogo una manifestazione cinematografica di importanza nazionale: la prima rassegna nazionale dei cineamatori.

Le adesioni all'iniziativa sono state numerosissime: 22 cineclub infatti hanno inviato complessivamente 84 films.

Precisa, efficiente è stata la organizzazione, per quanto molti dei dirigenti siano alle prime armi in questo campo: l'alto livello generale delle pellicole protettate ha posto la manifestazione tra le migliori che si tengono in Italia.

Diversi membri della giuria non hanno nascosto il loro imbarazzo nella scelta dei films da premiare, in quanto tutti erano di notevole livello artistico. I premi sono stati così assegnati: «Bobina d'oro» a *Incontro sul fiume* del Cineclub Ferrara; «Coppa Fedic» a *Il cero* del Cineclub di Milano; sono stati inoltre assegnati numerosi premi minori.

RIUNIONE A TORINO NEL QUADRO DELLE GIORNATE MEDICHE INTERNAZIONALI

Olivecrona illustra la cura del cancro mammario ottenuta attraverso l'asportazione dell'ipofisi

Tumori e ghiandole - Le operazioni sulle ovaie e sulle surrenali nella relazione del prof. Huggins

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 6. — *I rapporti tra il cancro e gli ormoni sono stati al centro di un importantissimo dibattito sviluppatosi oggi nel salone del Palazzo delle Esposizioni, nel quadro delle Giornate mediche internazionali. Vi hanno partecipato due tra più insigni scienziati del mondo in questo campo, i prof. Charles Huggins di Chicago e Herbert Olivecrona di Stoccolma. Il primo ha tenuto una relazione sul controllo ormonale del carcinoma mammario. Olivecrona insieme col collaboratore R. Luft di Stoccolma ha riferito sulla ipofisectomia nel trattamento dei tumori maligni.*

La personalità di questi eminenti scienziati ha avuto ed ha risonanza mondiale per l'importanza, la mole e la originalità dei loro lavori; e si può ben dire che l'aspettativa di quanti, numerosi, sono accorsi ad ascoltarli, non è stata delusa.

Ch. Huggins ha illustrato il suo tema con spirito acuto e sottile, improntato ad una ironia che conferiva alle sue parole il segno distintivo di chi conosce i limiti e le imperfezioni dei propri elementi di giudizio su questioni tanto complesse e controverse.

Gran parte della sperimentazione clinica fin qui effettuata ha sostenuto l'oratore, è stata impostata in biblioteca, senza che la ricerca sperimentale di laboratorio aresse prima permesso di capire fondatamente quali fossero in modo preciso i rapporti che intercorrevano tra gli ormoni impiegati e gli organi su cui si intendeva agire. La costatazione che l'impiego di sostanze ad attività ormonica ben definita poteva interferire e determinare lo sviluppo ulteriore del cancro di alcune ghiandole, ha imposto una revisione di un concetto che sino ad una quindicina di anni fa, era univerSalmente accettato: quello che la massa tumorale aveva una sua autonomia assoluta e la vita delle sue cellule non era determinata da quelle stesse leggi che reggevano la economia normale di quei tessuti.

Il cancro della mammella ha offerto in molti casi la dimostrazione che il suo sviluppo era legato allo stimolo degli ormoni prodotti dall'ovario e che la asportazione delle ovaie determinava una significativa remissione nelle manifestazioni del cancro della mammella.

Ma non sono soltanto le ovaie a produrre sostanze capaci di attivare l'accrescimento e la diffusione del cancro della mammella. Infatti, tale malattia insorge anche in topi privati chirurgicamente di queste ghiandole sin dalla nascita Le surreni producono degli ormoni capaci di svolgere un'azione analoga. Si impone perciò la necessità di asportare anche queste ghiandole per inibire lo sviluppo di un cancro mammario, ed oggi, con le approfondite conoscenze sugli ormoni surrenali e con la possibilità di produrli industrialmente, si può sopperire alla loro mancanza nell'organismo; escludendo naturalmente la somministrazione di quelli che agiscono sulla ghiandola mammaria.

Un problema si pone: quello di prevedere se un certo tumore della mammella sarà favorevolmente influenzato dalla asportazione delle surreni. Questo di ardua soluzione; pare però che quei cancri che presentano una struttura microscopica con caratteristiche di affinità con quella normale della mammella, siano i più sensibili ad un provvedimento del genere.

L'oratore ha presentato una interessante documentazione di casi in cui il tumore, asportato chirurgicamente, aveva già dato delle metastasi, vale a dire delle diffusioni, nei polmoni della paziente; la asportazione delle ovaie e delle surreni ha fatto scomparire l'immagine radiologica di queste metastasi.

Questa interessante parte della endocrinologia e delle possibilità di agire sul cancro mammario con un controllo ormonale, è ancora alla sua infanzia, ha concluso Huggins, e solo una più rigorosa sperimentazione potrà, domani, illuminarci sulla precisa natura di questi fatti.

Il fatto che ovaie e surreni siano determinate nelle loro funzioni, assieme a tante altre ghiandole, come la tiroide, dalla ghiandola ipofisaria, ha indotto il chirurgo svedese Olivecrona ad asportar la ipofisi nei casi di cancro mammario Si tratta d'una ghiandoletta del peso di poco più di mezzo grammo, situata in un piccolo incavo alla base del cranio, le cui funzioni sono importatissime: è il direttore della orchestra delle ghiandole a secrezione interna. Da questa piccola massa si liberano le sostanze che stimolano la attività della maggior parte delle altre ghiandole. La tecnica operatoria si è perfezionata in questi ultimi tempi con la innovazione di aggredire la ghiandola attraverso i seni paranasali in modo da poter effettuare la asportazione di tutto il corpo ghiandolare

Gli effetti sono stati positivi nel 54 per cento dei casi operati; dall'intervento vengono escluse quelle pazienti che presentano metastasi al cervello e al fegato. V'è di notevole che alcune pazienti già sottoposte ad asportazione delle surreni si sono avvantaggiate di questo intervento. Evidentemente perchè erano portatrici di altre piccole ghiandole surrenali, oltre a quelle normali, che il chirurgo non avera potuto individuare ed asportare.

Ma la ablazione della ipofisi riveste un grandissimo interesse, oltre che per le possibilità curative in questo campo, anche per lo studio che essa permette di effettuare sulla funzione di questa importantissima ghiandola. E' nella breve, densissima relazione di R. Luft che si sono potuti conoscere alcuni dati di questa indagine. La somministrazione, ci pazienti sottoposti a tale intervento, di alcuni ormoni della ipofisi, separatamente, ha permesso di conoscerne meglio il meccanismo. Si è visto così come l'ormone della crescita ripara i danni del ricambio delle proteine e migliora le condizioni dei diabetici. La massima parte degli ormoni prodotti dalla tiroide, dalle ghiandole sessuali e dalle surrenali scompare in questi pazienti: uno importantissimo, lo aldosterone, viene al contrario prodotto normalmente.

Nella stessa surrene persiste la produzione di alcuni ormoni che entrano nel ricambio degli zuccheri e la somministrazione di insulina determina ancora una risposta adrenalinica.

Le nozioni riportate in questa breve rassegna sono di già numerose; se pure gli argomenti sono stati appena abbozzati, ma danno un idea della mole di lavoro che ciascuna affermazione condensa, sia pure nella sua brevità, e delle vaste prospettive che essa apre alle ricerche mediche.

VALJEAN GRASSINI

ARRESTATO IL SEGRETARIO DEL PROVVEDITORE A GENOVA

Chiedeva danaro per assicurare l'abilitazione all'insegnamento

GENOVA, 6 — I carabinieri del nucleo della polizia giudiziaria — eseguendo un mandato di cattura emesso dal dr Francesco Scardulla, giudice istruttore del Tribunale hanno tratto ieri mattina in arresto, sotto l'accusa di corruzione e millantato credito, il segretario capo del Provveditorato agli studi, dr. Carlo Scalfari di 47 anni.

L'arresto del funzionario è avvenuto mentre egli stava rientrando alla propria abitazione. Il dr. Scalfari, originario di Vibo Valentia, era assai noto nell'ambiente della scuola: si trovava a Genova da qualche anno e abitava con la moglie ed un bimbo in un appartamento sito al quarto piano di via Bertuccioni 24. Ieri mattina, non appena ricevuto il mandato di cattura, i carabinieri si erano recati al Provveditorato agli studi per eseguirlo: per ragioni di opportunità, però, avevano ritenuto di soprassedere momentaneamente all'arresto, attendendo che il dr Scalfari uscisse dagli uffici di piazza della Vittoria. Alle 10,30, infatti, il funzionario si è recato a casa e i carabinieri, dopo averlo seguito fin nei pressi della sua abitazione, lo hanno arrestato e associato alle carceri di Marassi ove quest'oggi, con ogni probabilità, verrà interrogato, per la prima volta, dal giudice istruttore.

Come s'è detto il dr. Scalfari (molto noto, a Genova, per l'attività dedicata alle scuole elementari e perchè il suo nome era a quanto pare in predicato per il titolo di vice provveditore agli studi) è accusato di corruzione e di millantato credito. A quanto s'è appreso, egli avrebbe richiesto a due giovani aspiranti maestre abilitanti a Chiavari ed ad un'altra residente nella riviera di Levante la somma di 400 000 lire garantendo l'abilitazione magistrale. In altre parole, il funzionario aveva assicurato le candidate che egli si sarebbe adoperato presso i componenti la commissione esaminatrice affinchè favorisse le sue raccomandate. Risulterebbe, peraltro, che il dr. Scalfari avrebbe percepito soltanto 300 000 lire ma non si sa ancora se le due candidate ottennero la abilitazione magistrale.

Sta di fatto che voci in questo senso cominciarono a circolare nell'ambiente studentesco e che, nel corso dell'istruttoria, tali indiscrezioni vennero concretate da altri elementi. Il Provveditorato agli studi, tramite un ispettore inviato dal ministero, condusse una riservatissima inchiesta sul conto del dr. Scalfari e ne trasmise i risultati alla magistratura

La notizia dell'arresto ha suscitato una profondissima impressione in tutto l'ambiente scolastico genovese.

Partigiani della pace

(Continuazione dalla 1 pagina)

tuto con armi atomiche. Alle notizie già note si aggiungevano le ultime notizie agghiaccianti sui pericoli delle bombe atomiche e all'idrogeno, si parlava di scomparsa della umanità. E v'era anche un altro problema: gli esperimenti; le cui conseguenze già allora erano indicate come aventi effetti immediati sulla salute e la vita degli uomini. Bisognava trovare una linea di azione anche per le prospettive future: cioè la tregua atomica.

Questo obiettivo è tanto più impegnativo, perchè esiste la possibilità concreta di realizzare la tregua atomica chiesta dall'appello di Berlino. Al «Bureau» si discusse se fare o no firmare l'appello. Si lasciò la libertà ai singoli paesi. In Giappone sono già state raccolte 32 milioni di firme.

Il sen. Negarville ha poi esposto alcuni dati dell'attività del Movimento nell'attuale campagna per la tregua atomica, tracciandone gli aspetti propagandistici e organizzativi.

In Italia questa campagna ha preso tale ampiezza che persino il Presidente del Consiglio Zoli ne ha parlato. Ne ha parlato tutta la stampa e anche correnti di opinione che non hanno contatti con noi. Ciò crea il problema dei collegamenti da trovare: anzitutto con le forze cattoliche, e poi con altri strati dei ceti medi.

Egli ha poi parlato della proposta del Presidente Saverio Brigante di presentare una petizione al Parlamento per la tregua atomica. Molti parlamenti già hanno preso una posizione. Questa petizione potrebbe raccogliere un certo numero di firme.

L'on. Raffaele TERRANOVA, ha presentato la delegazione che rappresenterà alla sessione di Colombo il Movimento italiano della pace. Prima di svolgere la sua relazione lo on. Terranova ha rivolto a nome del Comitato Nazionale un messaggio di cordoglio e simpatia ai patrioti algerini.

Nel corso della successiva discussione hanno preso la parola, nell'ordine il dottor Giorgio Veronesi, segretario generale della Alleanza contadina, Del Lucchese di Livorno, il professor Gelasio Adamoli, direttore dell'*Unità* di Genova e membro della delegazione per Colombo, il prof. Ambrogio Donini, l'on. Vincenzo Milillo, il prof. Giovanni Favilli, il prof. Ugo Croatto, Adler Raffaelli di Forlì, don Andrea Gaggero, la prof.ssa Ada Alessandrini.

La sessione del Consiglio nazionale della Pace si è chiusa con l'approvazione della seguente mozione:

«Il Consiglio Nazionale del Movimento della Pace, riunito in Roma il 6 giugno 1957, discusse le relazioni del sen. Negarville, dell'onorevole Luzzatto e dell'onorevole Terranova sullo svolgimento della campagna per la tregua atomica, sui problemi dell'unità del Movimento della Pace e sui compiti della delegazione italiana al Consiglio Mondiale della Pace che si riunirà la prossima settimana a Colombo (Ceylon).

«Invita tutti i Comitati provinciali ad intensificare il lavoro, a moltiplicare le iniziative per mobilitare la volontà popolare di pace, precisando che la parola d'ordine della tregua atomica è il primo ed essenziale obiettivo per raggiungere il disarmo generale.

«Si compiace delle rinnovate adesioni dei numerosi socialisti che riconfermano a titolo personale la loro attiva partecipazione al Movimento della pace.

«Dà mandato alla delegazione al Consiglio Mondiale di impegnare il Movimento italiano in quelle iniziative che verranno decise in vista di una sempre più vasta azione popolare per il raggiungimento della tregua atomica e di tutti quegli obiettivi che contribuiscono al consolidamento della pace restituendo all'umanità fiducia in un domani che non sia più minacciato da una guerra di distruzione totale».

Incertezze per il voto alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

Zoli in Senato contro i ministri socialdemocratici. La smentita diffusa dall'ANSA definisce la nostra notizia «completamente falsa e inventata, che pertanto deve essere considerata come una velenosa insinuazione».

Lo stesso Saragat, subito dopo la smentita, ha fatto a sua volta diffondere una informazione ufficiosa nella quale si avverte che il discorso che egli pronuncerà questa mattina alla Camera avrà «un carattere squisitamente politico, senza scendere a polemiche personalistiche». Ancora Saragat, dopo il discorso di Fanfani, si mostrava soddisfatto e per riconfermare il proprio credo nel quadripartito delndeva La Malfa escludendo la possibilità, per il momento, della costituzione di un fronte laico Simonini, più esplicito, trovava «buono» il discorso del segretario della DC.

Più realistico, l'on. La Malfa ha notato che Fanfani ha voluto trasferire sul governo la responsabilità dell'apprezzamento dei voti di destra. Tutto sta a vedere — ha detto La Malfa — se il governo accetterà di prendersela tutta, questa responsabilità, e di lasciar fuori cansa la segreteria del partito. Anche il deputato repubblicano evidentemente, doveva esser giunta la voce secondo la quale i soliti ministri della «sinistra» democristiana avrebbero chiesto la convocazione del Consiglio dei ministri non appena espresso il secondo voto di fiducia, allo scopo di esaminare la situazione alla luce del discorso di Fanfani e del «non gradimento» dei voti missini. Zoli avrebbe accettato di buon grado tale richiesta, certo che, nel dilemma *dimettersi o non dimettersi*, tutti finiranno per rimanere.

Zoli continua a sostenere che non è colpa sua se i missini vogliono votarlo per forza. Egli ha fatto di tutto per respingere i loro voti. Una parte del PNM ha persino tentato di staccarsi dai fascisti ma il patto d'unità d'azione è infine prevalso. Covelli ha fatto finta di arrabbiarsi per il discorso di Fanfani, ma è stato confortato dalla serafícità di Roberti, il quale ha riconfermato il «sì» suo e dei suoi. Cantalupo ha dichiarato che Zoli dovrà dire chiaramente oggi se vuole i voti del PNM o del PSI All'ultimo è stata messa in giro la voce di un ripensamento socialista, ma nè il discorso di Nenni, pronunciato in serata alla Camera nè altri elementi meno palpabili hanno dato questa impressione. Nenni, anzi, ha tenuto a smentire l'esistenza di una lettera che Zoli gli avrebbe indirizzato per sollecitarne l'appoggio. Il segretario del PSI si è limitato a definire «decongelante» il discorso di Fanfani.

Mai come adesso — e questo è vero — il governo affronta il voto di fiducia in una situazione oltremodo contraddittoria A paragone dell'odierna incertezza sia per quanto riguarda la replica di Zoli, sia per quanto riguarda l'esito del voto, la situazione che precedette la prima votazione al Senato era «chiara». Tutto finirà comunque stasera. Alle 17 prenderà la parola Zoli, verso le 19 i vari deputati per le dichiarazioni; poco dopo la mezzanotte, tanto per far morire l'infausto giorno di venerdì si sapranno i risultati.

Un o.d.g. alla Camera per le relazioni con la Cina

I compagni on.li Mario Montagnana, Giuliano Pajetta, Fausto Guilo e Giuseppe Berti hanno presentato alla Camera dei deputati il seguente ordine del giorno nel dibattito per la fiducia al governo:

«La Camera,

conscia che l'allacciamento di regolari relazioni commerciali e diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese corrisponde, sotto ogni aspetto, agli interessi di tutti gli strati sociali della Nazione,

impegna il governo a compiere i passi necessari per stabilire al più presto tali relazioni».